

flash

NUOTO SINCRONIZZATO
Coppa Europa, a Bari
L'Italia conquista l'argento

Successo dell'Italia di nuoto sincronizzato. Nella prova a squadre della Coppa Europa, in corso di svolgimento a Bari, la nazionale azzurra ha conquistato la medaglia d'argento. Le azzurre guidate dal tecnico Laura De Renzis, hanno totalizzato 96,400 punti, avvicinandosi alla fortissima Russia (a quota 98,080) e distaccando di quasi un punto la pericolosa Spagna, (a 95,600). L'Italia era composta da Giada Ballan, Vrina Verrelli, Clara Porchetto, Lorena Zaffalon, Elisa Plaisant, Eva Balzarotti, Joey Paccagnella e Monica Cirulli.



F1
La Fia respinge il ricorso Bar
Al Gp d'Austria Panis resta 5°

È stato respinto il ricorso che la scuderia di Formula Uno, Bar, aveva presentato contro il quarto posto ottenuto dal pilota della Sauber, Kimi Raikkonen, al Gran Premio d'Austria. La British American Racing si era rivolta alla Corte d'appello internazionale della Fia per protestare contro un'accelerazione che Raikkonen avrebbe compiuto mentre le bandiere gialle segnalavano l'incidente della Benetton di Jenson Button. La manovra, secondo la Bar, avrebbe impedito al suo pilota, Olivier Panis, di arrivare quarto.

TIRO A VOLO
Coppa del Mondo a Milano
Gli azzurri s'affidano a Di Donna

La squadra italiana di tiro a segno spera di concludere con un'oro l'ultima giornata di Coppa del Mondo, che si chiuderà oggi al Poligono della Cagnola di Milano. Dopo la medaglia d'argento di Marco De Nicola nella carabina a terra e i bronzi di Vigilio Fait e Michela Suppo nella pistola 10 metri e i tanti piazzamenti dei giorni scorsi, gli azzurri sperano che l'ultima giornata della prova di Coppa del Mondo possa regalare un successo. Le atlete italiane sono affidate a Roberto Di Donna e Vigilio Fait nella pistola libera a 50 metri.

RALLY
A Cipro si ritira Auriol
La Peugeot con una sola auto

Il francese Didier Auriol si è ritirato ieri dal Rally di Cipro, sesta prova del mondiale, per un guasto al motore della sua Peugeot. Lo hanno reso noto fonti della scuderia. Auriol, attualmente sesto in classifica, ha deciso il ritiro per un problema alla temperatura dell'acqua manifestatosi dopo avere fatto registrare il miglior tempo nella precedente prova speciale. Dalla vittoria nel Rally di Catalogna alla fine di marzo, sembra la fortuna abbia abbandonato sia Auriol sia la sua scuderia. La Peugeot resta con una sola vettura.

La frazione di Verona sta per ottenere la ribalta della massima divisione del campionato di calcio
Chievo: A spasso per il borgo
Un bar e duecento tifosi si preparano alla festa con un asino volante

Segue dalla prima

Adesso il Chievo si picca di essere la squadra più simpatica d'Italia. Vince le «coppe disciplina», vince le «coppe fair play». Non che ci voglia molto, viste le dimensioni. Mille-trecento-sessanta-sei abbonati. Duecento ultrà, chiamiamoli così: lo striscione più infiammato è un «Forza Chievo!». Chi arriva dalla provincia espone: «Semo quei de Rosegafarro», «Quei de Mancalacqua» - che sono nomi veri di paesi. Oppure: «Agriturismo La Frasca». Famigliole, bravissima gente. Poi ci sono le «pantere grigie», gli over-anta, il grosso delle truppe: «Garibaldi» Marchesini, grande giornalista, che urla «ma vè in monaa!» ogni volta che la squadra si mangia il gol, e Guariente Guarienti, stravagante conte-avvocato che allo stadio vien vestito da festa e in tribunale va in motorino munito di finto telefono, con una scarpa nera ed una rossa.

E i 1800 bambini del triveneto iscritti alla scuola-calcio, ospitati gratis nelle partite importanti. E le donne del fan-club «Le monelle»: «Da Julia, 6 anni, alla Maria, settanta e passa, che va a tutte le trasferte e domenica è stata anche a Pescara per l'elezione di miss Tifosa d'Italia», riddacchia la presidentessa Sofia Vantini. Gente allegra, aria strapasana. Quasi come nel 1955, quando la squadra ritardava l'inizio delle partite perché il «Cileto», pio terzino di sfondamento, mai avrebbe rinunciato a servir da chierichetto alla messa grande, e allora lui aiutava il parroco con la tonaca sopra la divisa da calcio, e all'«ite messa est» schizzava tacchettando, il presidente lo aspettava in Lambretta, e via direttamente in campo.

Gran fede, ci è voluta, per arrivare alle porte della A. Luca Campedelli, paron del pandolo Paluani e presidente del Chievo - 32 anni, sarà il più giovane presidente della massima serie - a gennaio ha promesso un gran premio ai giocatori, «perché mi pare va che non gli interessasse molto andare in A». Forse non se l'aspettava neanche lui, perché adesso sospira: «Stavolta me l'hanno fatta», gli spifferano i soldi.

E Giovanni Sartori, direttore sportivo sosia di Gianni Morandi, uno che nel 78/79 ha giocato nel Milan di Rivera ed ora è contessissimo dalle major, si esibisce in un sorriso cinico: «Tanti soldi, sì, abbiamo promesso. Neanche un cane scodinzola per niente». Oh, là. Una bocciata d'ossigeno, per gli undici, in questa squa-



Il brasiliano Eriberto, beniamino dei tifosi del Chievo

dra che bada alle mille lire. Dice Sartori: «Quest'anno l'abbiamo costruita con l'obiettivo di trovar gente motivata. Gigi Del Neri, l'allenatore, non lavorava da due anni. I giocatori: solo giovani e scelti tra chi aveva bisogno di riciclarci dopo stagioni non felici. Visto il nostro ambiente, così piccolo e rilassato, gli stimoli non potevano venire da fuori...». Così il Chievo si è fatto la fama di squadra tutto cuore, tignosa, che

non molla mai: per dieci partite ha rimontato svantaggi iniziali. Insomma: gioco all'inglese. Il presidente adora gli inglesi. «Il mio sogno sarebbe iscriverlo al Chievo alla British League». Giocare fino all'ultimo secondo e, sugli spalti, fare il tifo «per» la squadra, mai «contro» gli avversari. Due anni fa, dieci sconsiderati accolsero il Napoli con lo striscione «Benvenuti Napoletani»: sommersi dai «buh!» del pubblico, episodio più

Per la matematica
manca un punto

Per il salto miracoloso in serie A il Chievo ha bisogno di un solo punto quando mancano soltanto due turni alla fine del campionato. La squadra allenata da Del Neri è a quota 66 punti, due in meno di Piacenza e uno in meno del Torino, due club che hanno festeggiato domenica scorsa la promozione in serie A. A quota 65 il Venezia ha bisogno di una vittoria per fare compagnia alle squadre già promosse. Oggi si giocano Chievo-Salernitana e Ravenna-Venezia.

Questo il programma della 37ª giornata (ore 15). Tra parentesi l'arbitro. Cagliari-Ternana (Preschern) Chievo-Salernitana (Palmieri) Cittadella-Siena (Dandarini) Crotona-Pescara (Morganti) Empoli-Ancona (Bonfrisco) Pistoiese-Piacenza (Pieri) Ravenna-Venezia (Bertini) Sampdoria-Monza (Gabriele) Torino-Cosenza (Trefoloni) Treviso-Genoa (Rossi).

La classifica: Piacenza* 68; Torino* 67; Chievo 66; Venezia 65; Empoli, Sampdoria e Ternana 60; Cosenza 57; Ancona 50; Cagliari e Crotona 49; Siena 45; Cittadella, Genoa e Salernitana 43; Pistoiese 40; Treviso 34; Monza** 28; Ravenna** 25; Pescara** 21. * già promosse ** già retrocesse

Nel '29 si giocava
dribblando piante

Il Chievo viene fondato nel 1929 da alcuni appassionati sportivi della piccola frazione di Verona. Il nome è Ond Chievo (emanazione del dopolavoro fascista) e gioca tornei amatoriali. Il campo? Un autentico «campo», dove per arrivare in porta si deve dribblare un filare di piante che si trova proprio in mezzo al terreno di gioco. Per arrivare a giocare una partita ufficiale si deve attendere l'8 novembre del 1931, maglia biancocelestre atillata, mutandoni bianchi, calzettini scombinati, scarpe bullonate; qualcuno ha la refina per tenere fermi i capelli. Si cambiano i colori: nel '56 i dirigenti scelgono il completo gialloblu. Dopo anni passati tra la prima e la seconda categoria, nel 74-75 il Chievo guadagna la serie D. La C2 nel 1987, nel 1989 la C1. E poi la storia recente e un susseguirsi di successi: Luca Campedelli, il più giovane presidente d'Italia (subentrato al padre Luigi scomparso nel '96), promuove Giovanni Sartori a Direttore Sportivo ed affida la squadra ad Alberto Maleani. A Carrara, il 30 maggio 1994, il ChievoVerona vince e va in Serie B. Quindi la partita storica in Coppa Italia con la Juve. Sette campionati di serie B consecutivi, gli ultimi due a buoni livelli. Ora il sogno è ad un passo.

ripetuto. E il Chievo tiene in formazione, osannati, due neri. Come farà, in A? «Stesso allenatore, stessa squadra, con quattro-cinque inneschi di esperienza», prevede Sartori. «Purché non costino troppo», frena Campedelli: «Il Perugia ha insegnato che si può far bene in A anche con giocatori normali». E: «Siamo una speranza per le piccole società: si può puntare in alto anche senza i miliardi», dice Sartori, «siamo una favola che si avvera». Cenerentola? «Più o meno. Certo non i sette nani».

Il resto, è questione di dimensioni. Presenza media di pubblico, finora: 3000. In casa, s'intende. Campedelli si stira in un risolino ironico: «In trasferta, dipende dove. L'anno scorso, a Torre Annunziata, avevamo due tifosi al seguito». Sartori consulta le statistiche: «Agl allenamenti,

a Veronello, c'è una presenza media di 4 spettatori, di cui il 50% pensionati». Scusi: il 50% di 4 vuol dire 2... «Certo: il Sergio ed il Felice. Non mancano mai».

Che evento, per la lontana frazioncina di Verona. Che conta ormai Umberto I, che di passaggio firmò qui casualmente due decreti, datati per l'occasione «Chievo Regio»? Che conta più Boccioni, morto casualmente a Chievo cadendo da cavallo? La A, la A... I giocatori si son fatti stampare una maglietta ironica che mostrano ad ogni gol: «È impossibile». Al bar «La Pantalona» stanno organizzando le feste. Il clou sarà un ultraleggero a forma di asino: «Perché», ghigna l'Elide, «i veronesi hanno detto che saremmo andati in A solo quando gli asini avessero volato».

Michele Sartori

Rugby. Nella finale giocata a Bologna i trevigiani hanno sconfitto il Fly Flot Calvisano 33-13 conquistando il nono titolo della loro storia

Benetton è ancora padrone della palla ovale

Giampaolo Tassinari

BOLOGNA Il Benetton Treviso si aggiudica d'autorità e con molto mestiere lo scudetto n.9 della sua gloriosa esistenza coronando così una delle più proficue e soddisfacenti stagioni del rugby della Marca. È finita 33-13 per i Leoni del presidente Zatta al termine di una gara dai molti contenuti agonistici, nervosa e come da consuetudine poco spettacolare. Il forte vento ha inoltre disturbato entrambe le squadre creando in alcuni casi situazioni di gioco confuse. Nei primi 40 minuti di partita s'è davvero visto ben poco vuoi per l'eccessiva cautela delle due protagoniste ad aprire il gioco, vuoi per l'imprecisione al tiro soprattutto

dell'estremo del Benetton, Corrado Pilat, che ha fallito tre facili piazzati da posizione alla portata del suo piede. L'instancabile pressione della superiore mischia trevigiana ha finito comunque, già in apertura di ripresa, per fiaccare le pur tenaci resistenze del pack bresciano che alla distanza ha pagato la mancanza di velocità nella conquista dell'ovale in virtù anche dell'azzeccato innesto da parte del Benetton di Gritti tra i saltatori con il conseguente spostamento in terza linea di Checchinato. Gioco facile ne è quindi risultato per i mediani biancoverdi, Moore e Mazzariol, che hanno mandato a segno tre volte i propri tre quarti nel giro di un quarto d'ora anche per negligenza difensiva del Calvisano nell'azione della prima meta di

Denis Dallan. Un irresistibile Mazzucato ha poi confezionato la seconda meta di Pozzebon ed a giochi fatti l'altro Dallan, Manuel, ha definitivamente chiuso il risultato con un guizzo di rara potenza. Sul parziale di 33-3 il Benetton ha notevolmente rallentato la sua pressione dando vita ad una girandola di sostituzioni ma incassando in sei minuti due mete dell'italo-argentino Ivan Merlo che così ha reso meno amara la pillola per gli sconfitti. Pronostico pertanto pienamente rispettato e grande merito del successo finale anche per il tecnico transalpino Teixidor che a questo punto può davvero diventare una seria alternativa alla già vacillante panchina della nazionale su cui siede il neozelandese Brad Johnston.



I giocatori del Benetton Treviso festeggiano la conquista del titolo

Smash
IL TENNIS ITALIANO È VIVO
E PUÒ MIGLIORARE
SE RITROVIAMO ARMONIA

CORRADO BARAZZUTTI

Nessun tennista italiano al 2° turno del Roland Garros. Dei dieci giocatori che hanno disputato le qualificazioni solo due sono approdati al tabellone principale: Galvani (di diritto) e Luzzi ripescato come "lucky loser" cioè "perdente fortunato", fortunato fino a quando non ha saputo contro chi giocava: Kafelnikov! Nel tabellone principale avevamo anche Sanguinetti e Pozzi, rispettivamente n. 56 e n. 57 della classifica mondiale.

La partenza non era poi così male. Il tutto però si è consumato nell'arco di due giorni. Luzzi e Galvani nulla hanno potuto contro Kafelnikov e Federer, Pozzi pur giocando notevolmente meglio di come l'avevo visto a Roma, non ha superato il primo turno (la terra battuta non è la sua superficie preferita). Sanguinetti aveva un match alla sua portata, ha iniziato bene, si è portato due set ad uno ma poi, forse per un leggero calo fisico, si è fatto superare nel quinto dal marocchino Karim Alami che, dicono, abbia un grandissimo successo con le donne. Ma che gioca anche bene a tennis!

Che dire? Il solito tennis italiano che va molto male: i giovani non ci sono ma non convincono; i giocatori più maturi, quelli con più esperienza, si difendono bene, ma anche loro escono sconfitti. E allora, è proprio così in crisi il tennis maschile italiano? Utilizzando il luogo comune, il disfattismo a tutti i costi, l'esterofilia forzata (tutto quello che non è italiano è migliore) si risponde di sì. Ma questa è la tendenza all'autolesionismo nazionale-popolare, tutto ciò che è di là dal confine è migliore: medici, ospedali, scuole, strade e anche lo sport. E allora «il tennis italiano è un disastro, i giovani non ci sono, il tennis è mal organizzato, i tecnici non sono capaci, il capitano di Davis è meglio che cambi mestiere (in effetti, ci sta pensando...)». Oddio, non voglio dire che per molte cose la situazione non sia così, però ritengo che non si debba neanche esagerare.

Facciamo un'analisi più approfondita, realistica e obiettiva della situazione. Personalmente non credo che il tennis italiano vada così male. La dimostrazione è venuta proprio la settimana scorsa. Cosa è successo durante questi sette giorni? In quattro di-

verse città d'Europa, quattro italiani vincevano contemporaneamente quattro tornei. La Farina vinceva a Strasburgo, Gaudenzi a Saint Poelten, Galimberti a Budapest, Aldi a Viterbo. Non ricordo che questo sia mai successo. Quasi un fatto storico, non abbastanza sottolineato dai media, ma dal mio punto di vista un segnale tutt'altro che negativo. A questo aggiungiamo i buoni risultati dei nostri giovani, colpevoli solo, a vent'anni, di non essere ancora nei primi dieci giocatori del mondo. Ma quando mai l'Italia ne ha avuti? Panatta ha vinto Parigi a 26 anni. Diamogli tempo e non scordiamoci i grandi passi in avanti di Luzzi, vincitore a Mumbai, che non è una cittadina sperduta nel mezzo dell'India, ma il nuovo nome indiano di Bombay. Della sua finale a Singapore, della bella vittoria in Coppa Davis, dei quarti a Barcellona, delle belle vittorie a Roma su Clement e Arazi.

È questo vale anche per Volandri, diciannovenne, vincitore lo scorso anno del torneo di Biel-la, dove ha battuto tra gli altri i due fratelli Rochus, quei due piccolissimi giocatori belgi che ci hanno sbattuto in serie B in Coppa Davis. E dietro di loro ancora tanti giocatori che si battono per ottenere dei risultati, che alcune volte arrivano, altre no. E ci sono anche le bellissime soddisfazioni che ci hanno dato Gaudenzi, Pozzi, Sanguinetti, Sanguinetti, Furlan, ancora giocatore d'altissimo livello, esempi di grande professionalità.

E poi, una squadra di Coppa Davis che negli ultimi dieci anni ci ha regalato due semifinali e una finale mondiale. Non è poi così male per un tennis tanto malato. Certamente, bisogna fare meglio, fare di più, ma è normale che ci siano anche dei periodi meno buoni, meno ricchi di risultati. Questo non vuol dire però diventare obbligatoriamente cinici massacratori di tutto il tennis italiano, indistintamente. Non fa bene a nessuno. Sicuramente il tennis ha bisogno di serenità, d'armonia, di collaborazione tra tutti gli addetti ai lavori. E forse, anche se mi costa dirlo, non farebbe poi così male seguire l'esempio dei francesi, forti e feroci nazionalisti, che esaltano, valorizzano e proteggono tutto ciò che è del loro paese. E forse è anche per questo che hanno migliori risultati.

Parigi, negli ottavi anche la Schiavone

C'è una terza italiana negli ottavi di finale degli Open di Parigi di tennis. Dopo Silvia Farina e Rita Grande, qualificate venerdì, anche Francesca Schiavone che ieri s'è imposta sulla sudafricana Amanda Coetzer (testa di serie n.10) in due set: 7-5 6-4. Non era mai accaduto che tre italiane fossero tra le migliori 16 di quello che viene considerato il vero e proprio campionato del mondo su terra battuta. Oggi per le tre ragazze azzurre c'è un altro esame di maturità, giocano tutte e tre sul campo n.1. Il primo incontro (ore 11) vede di fronte Silvia Farina contro la russa Lina Krasonoroutskaja (n. 62 della classifica mondiale): a seguire Francesca Schiavone contro Cara Black (n.32) dello Zimbabwe che ieri ha eliminato la spagnola Conchita Martínez. Nel terzo incontro sul

campo n.1 Rita Grande avrà come avversaria l'ungherese Petra Mandula (n.131 del mondo). Il tabellone prevede anche Hingis-Testud, Capriati-Shaughnessy, Petrova-Serena Williams, Naguyova-Clijsters, Henin-Schett. Nel torneo maschile si ferma la testa di serie n.2 Marat Safin. Il russo è stato superato dal francese Fabrice Santoro in cinque set: 6-4, 6-4, 4-6, 0-6, 6-1. Un altro francese qualificato è Sebastian Grosjean (testa di serie n.10), che ha battuto il connazionale Anthony Dupuis 6-4, 2-6, 3-6, 6-4, 6-2. Avanza lo spagnolo Alex Corretja (testa di serie n.13) che ha sconfitto facilmente lo svedese Magnus Larsson (6-0 6-3 6-4). Tre set agevolati anche per lo spagnolo Galo Blanco (il giustiziere di Sampras), 7-5 6-2 6-3 al tedesco Lars Burgsmuller.